

La Bibbia, il Corano e la modernità

Segue dalla prima

In un primo momento tutti ci chiediamo quali sono i movimenti: terrorismo, antiamericanismo, fondamentalismo islamico, antiglobalizzazione, localismo, eccetera, ma in seguito ci concentriamo anche sulle conseguenze di questi fatti, sia nell'immediato che a più lungo termine. La mia opinione è che i motivi e le conseguenze si debbano analizzare contemporaneamente. È facile prevedere che nelle prossime settimane il mondo tenderà a chiudersi con frontiere più strette, fastidiosi controlli ai cittadini, blocco dell'emigrazione e dell'immigrazione, limiti alla libertà di movimento, cancellazione degli aiuti ai paesi bisognosi.

Ma ciò che mi pare più pericoloso è l'abisso che si aprirà tra il mondo ricco e il mondo povero. Vi saranno anche effetti fallimentari per la globalizzazione, equilibri implosi e il terrore che accompagna la paura di un nuovo terrore: siamo condannati a vivere con questa paura e questo può mettere in predicato proprio la democrazia di cui andiamo tanto orgogliosi, trasformandola in quello che dieci anni fa chiamavo *democrazia*. Chissà che dopo questi fatti, le nostre democrazie non si trasformino in *democrazie*. Ci sono però altri effetti che accompagnano gli attacchi terroristi dell'11 settembre. Siamo testimoni di malintesi e continue distorsioni delle parole e delle espressioni

Il cristianesimo si è adattato ai cambiamenti senza modificare i testi sacri. Lo stesso potrebbero fare gli islamici. Ma le resistenze dei teologi sono forti

PREDRAG MATVEJEVIC

che vengono usate in questi giorni. Islam e islamismo, come islamismo e fondamentalismo, non sono sinonimi e dovremmo stare molto attenti a non generalizzare i fenomeni a cui assistiamo soprattutto se sono accompagnati da rappresaglie e vendette. Occorre indagare senza semplificazioni i rapporti tra questi fatti. Il presidente francese Jacques Chirac, parlando della relazione tra

mondo islamico e Occidente, ha insistito sulla necessità di fare attenzione a non lanciare una campagna di odio, mentre il presidente Bush considerava il Bene contrapposto al Male. Forse devono essere i cristiani i primi a tirare in ballo il conflitto tra mondo povero e mondo ricco. Precisamente in questo conflitto andrebbero cercati i veri motivi di quello che sta accadendo.

Un altro malinteso è la confusione tra guerra e atto terroristico. La guerra aveva le sue regole, le sue procedure, le sue convenzioni che venivano rispettate - almeno in parte - anche durante il fascismo e lo stalinismo. Dopo la caduta del Muro di Berlino siamo usciti dalla Guerra fredda e siamo entrati in un periodo che non è di guerra ma neppure di

vera pace. Per quanto concerne il mondo islamico, grazie ai numerosi testi che ho consultato per elaborare il mio «Breviario mediterraneo», mi è rimasta impressa una frase pronunciata da un credente islamico dissidente: «Modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità?». Questo è il grande problema che oggi il mondo islamico si trova ad affrontare. In effetti, non si può islamizzare la modernità come noi, sfortunatamente, non siamo riusciti a cristianizzare la modernità. Dall'Illuminismo, tutto un movimento di uomini e idee ha impedito in Occidente la cristianizzazione della modernità.

Quando si parla di modernizzare l'Islam, i teologi più fondamentalisti credo-

no che questo significhi necessariamente cambiare il testo del Corano. Noi cristiani invece non abbiamo dovuto cambiare nulla dell'Antico e del Nuovo Testamento per coniugare cristianesimo e modernità e credo che lo stesso principio possa valere per il Corano. Neppure in queste ore in cui si attendono reazioni sul piano militare, bisogna cessare di cercare una cultura che tenti alternative di civiltà. Temo però che dopo la condanna arrivi la vendetta. E la vendetta colpisce gli innocenti, mentre i veri colpevoli riescono a sfuggirle.

Traduzione di **Cristiana Paternò**
Copyright *El Pais*

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LUTTWACK: AEROPORTI, TROPPIA FLESSIBILITÀ

Quando perfino Luttwack parla di flessibilità: Luttwack, la flessibilità e il terzo settore emiliano. Flessibilità, aeroporti ed Emilia. C'è stato ad un certo punto, negli accessi dibattiti televisivi sui venti di guerra un insolito accenno al lavoro, anzi ai lavori. Uno degli ospiti di «Porta a porta», il tuttolgo e insospettabile Luttwack, accenna agli scarsi controlli negli aeroporti americani che avevano permesso il passaggio dei terroristi e denunciava le cause di tale inadeguatezza. Come potete pensare, diceva in sostanza, che ci siano controlli efficienti, visto che queste delicate mansioni sono state affidate a ditte decentrate, con paghe molto basse... Era la descrizione sommaria di certi lavori «atipici» e dell'uso spesso strumentale di forme di flessibilità esasperata che abbassano

la qualità del lavoro, la sua efficacia, a danno, in questo caso come in altri, di tutti i cittadini. Quell'osservazione è tornata nel mio ricordo, leggendo di una nuova indagine sul mondo dei nuovi lavori in Italia. Ancora una volta i promotori sono in Emilia Romagna, una regione ricca d'iniziativa in questo campo, come abbiamo segnalato anche la scorsa settimana, ospitando, tra l'altro, la testimonianza di uno che si considera precario fisso, ma che non rimpiange certo il «posto» fisso e permanente. Una visione di tutt'altra natura è offerta ora da questo studio raccontato su «Rassegna Sindacale», da Mayda Guerzoni. Il mondo soggetto ad esame, - per volontà di Cgil, Funzione Pubblica e Nidil (nuove identità lavorative) regionali - è, in questo caso, quello di coloro che prestano le loro mansioni

nel cosiddetto terzo settore, un settore diverso da quello pubblico e da quello privato. Sono i «servizi alla persona», sono le attività di tutela ambientale e dei beni culturali, del tempo libero. Erano un tempo prestazioni fornite direttamente dagli enti Pubblici. Ora sono state affidate in larga misura ad organismi esterni. Così in Emilia Romagna la metà dei servizi alla persona sono gestiti dai privati, con 20 mila occupati che assistono anziani, handicappati, tossicodipendenti, le cosiddette fasce deboli della società. Tra questo popolo di lavoratori, un tempo pubblici, sono state adottate forme di contratto le più diverse, dalle collaborazioni coordinate e continuative, alle prestazioni occasionali. Il sindacato denuncia, però, in questo fiorire di nuovi lavori assai meritevoli dal punto di vista sociale, un grosso rischio di precarie-

tà. Esistono ad esempio paghe miserrime che si abbassano fino ad otto mila lire l'ora, invece delle venti mila corrisposte solitamente per un analogo incarico. Siamo, dunque, di fronte, sovente, sostiene il sindacato, ad un uso distorto dei nuovi lavori. Molte di queste forme contrattuali sono adottate non per esigenze specifiche, connesse al tipo di lavoro richiesto, bensì solo per risparmiare. Questo però, purtroppo, va a scapito non solo dei lavoratori impiegati, bensì degli stessi servizi offerti che perdono in qualità ed efficacia. Insomma, torna alla memoria la parabola di Luttwack sui delicati lavori di controllo negli aeroporti. Là dove certe forme di flessibilità esasperata, magari considerate il non plus ultra della modernità contemporanea, finiscono col nuocere alla stessa sicurezza di una nazione...

la foto del giorno



Varsavia, una bimba guarda fuori dalle tende verdi della cabina dove entrambi i genitori stanno votando per l'elezione del nuovo parlamento polacco.

Io, cittadino, chiedo giustizia. Non guerra

GIANNI D'ELIA

Segue dalla prima

Ora, le stragi orrende in America sono pietre pesantissime contro ogni prospettiva di cambiamento reale del Sistema, che ha prodotto da sé un Controsistema, spesso finanziato machiavellamente (come i Talebani afgani, che ospitano il terrorista Bin Laden) e senza passare per il sottile (confessionari e ideologie). Tutti i nemici di oggi dell'America, sono stati dagli Usa prima appoggiati.

Queste due violenze sono intrecciate, e ora schiacciate, da una violenza «esterna», più grande, imprevedibile. Il Sistema del cosiddetto bene ha prodotto il suo

doppio, e il falso dualismo in atto tra Occidente e Oriente è implicito nello svolgimento ideologico della tarda modernità. Il fallimento della politica è totale. Solo la critica poetica, la critica eretica, da Leopardi a Baudelaire fino a Pasolini, ha indicato un'altra strada, che nessuno ha raccolto a livello politico. Eppure, la solidarietà internazionale postulata dalla *Ginestra* leopardiana, la «confederazione umana» contro il comune nemico, la natura mortale, il destino biologico, più semplicemente il fatto che dobbiamo tutti «morire per natura», apriva una rifondazione della politica, a partire dal corpo mortale, appunto, nel suo

scontro con la Storia, con la «morte per storia». Il pacifismo di Leopardi è antimilitarismo. Come cittadino italiano, chiedo giustizia per tutti gli uccisi, i feriti. Di fronte a una crisi così grande, così spaventosamente cruenta, che per la prima volta ricade sul suolo dell'Occidente, non è possibile che solo la vendetta e la ragione di stato abbiano (anche da noi, truccate da giustizia, per i nostri dispersi italiani) parola e udienza. Una parola grande la dovrebbe dire il Movimento Democratico Americano, rifiutando, per prima cosa, la guerra, memore della disastrosa campagna del Vietnam.

Come dobbiamo rifiutarla noi, in Europa, in Italia. Cercando da subito la pace in Palestina, non un'altra guerra per altri popoli. Le situazioni di ingiustizia e di oppressione, di strage quotidiana e secolare, in altre aree del mondo e per molti popoli, dal Medio Oriente all'Asia, all'America Latina, la polveriera e il lazzaretto africani, dovrebbero condurre a una riflessione autocritica fortissima, che solo una ragione non semplicemente politica, ma anche poetica, potrebbe compiere.

Perché la poesia, da secoli, ripete quello che sembra oggi il solo messaggio forte contro la guerra, il messaggio del Papa cat-

tolico e conservatore, come base di partenza: non uccidere, ama il tuo prossimo, colpisci l'ingiustizia con la giustizia della vita, non della morte. E lo stesso che troviamo nelle poesie di Noël, mai così nostre: «La caduta dei tempi» (Guanda, 2001). Tra il Movimento Prossimo Venturo e il Sistema Presente, c'è oggi il Terrore. È già successo, in Italia, e ha portato a un sistema in crisi, da cui è uscito il peggio, come l'odierno governo nazionale certifica ogni giorno. In nome della guerra planetaria o di lunga durata, dichiarata dal presidente Bush al Terrore, verrà colpito il dissenso? Il nazismo spirituale (come definire altrimenti

la diminuzione della donna e dell'altro?) dei Talebani e del fondamentalismo islamico è un prodotto diretto del fondamentalismo confessionale e consumistico occidentale: si specchiano due concezioni apparentemente opposte, ma concomitanti, due totalitarismi: il profitto e il controllo dei corpi.

Con una grande differenza, però, che è il portato della rivoluzione francese: la democrazia. Una forma, che riveste una sostanza economica totalizzante, ma una forma che permette la critica e il dissenso, almeno sulla carta. Bisogna tentare un'altra strada: giustizia internazionale (dell'Onu), non guerra (dell'Occidente) contro il terrorismo.

L'unica speranza di questo tempo saranno forse i Movimenti eretici, fuori dal falso dualismo, capaci di riformulare un pensiero poetico della politica, guardando solo ai valori e alla giustizia, non più agli interessi e alle ipocrisie dell'«amico ieri e nemico domani». La verità politica dovrà guidare la pratica politica. E il primo di questi valori laici dovrà essere: no alla guerra. Altrimenti, faranno, di noi tutti, quello che vogliono, contaminazioni nucleari comprese. Sinistra europea, svegliati, e aiutiamo gli americani a fermarsi in tempo, a ritrovare il senso poetico della vita, in questa tragedia.



cara unità...

A scuola dire qualcosa su 7 mila omicidi?

Segreteria nazionale Mce

«Come si può dire qualcosa di intelligente su settemila omicidi?», è un interrogativo particolarmente difficile per chi fa l'insegnante o l'educatore, l'educatore; per gli iscritti dell'Mce che in questi giorni re-incontrano i ragazzi per cominciare con loro un nuovo anno scolastico. E quei bambini e bambine avranno domande da fare. O forse nasconderanno nel silenzio la paura profonda delle immagini che hanno visto. Immagini che sembrano un video gioco e raccontano invece, in diretta, una realtà orrenda. In un nostro recente incontro la maestra Fernanda Goffetti ci ricordava una riflessione di Hannah Arendt sull'insegnare: «Gli educatori rappresentano di fronte al giovane un mondo del quale devono dichiararsi responsabili anche se non l'hanno fatto loro e anche se lo desiderano diverso. Questa responsabilità è implicita nel fatto che gli adulti introducono i giovani in un mondo che cambia di continuo. L'insegnante si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto di quel mondo si assume la responsabilità» (Hannah Arendt, Saggio sull'istruzione

ne in "Saggi tra passato e futuro", Vallecchi, 1970). Gino Strada, il medico che sta cercando di rientrare in Afghanistan per assistere la popolazione martoriata dal regime dei talebani, ripete nelle interviste rilasciate in questi giorni: «Oggi più che mai bisogna parlare di pace, bisogna che ognuno, per quel che può lavori per la pace». A scuola, nei contesti educativi, si può lavorare per il rispetto reciproco, per la vita, per la gestione non distruttiva dei conflitti. Si può praticare e costruire una cultura di pace, una convivenza interculturale. È una ricerca che oggi, a fronte delle tragedie avvenute e dei rischi che si aprono, rinnova il suo senso, la sua vitalità. Sappiamo quanto siano importanti, per la pratica educativa, la cooperazione, lo scambio e la riflessione sulle esperienze. Se volete raccontare i modi e gli strumenti con cui provate ad affrontare queste gravissime questioni coi ragazzi, parlare delle difficoltà che incontrate nel far scuola in questo sfondo, entrare in contatto con altri che si stanno misurando con gli stessi problemi, potete far riferimento alla nostra sede nazionale: Movimento di Cooperazione Educativa via dei Piceni 16, 00185 Roma, tel. 064457228; fax 064460386; e-mail mceroma@tin.it.

L'Onu subito in Palestina

e-mail di: **Ion Cazacu**

È giunto il momento di affrontare seriamente la questione pale-

stinese. Sharon, forte della capacità militare di Israele, vuole palesemente portare la questione arabo-israeliana sul piano del conflitto totale. E a quanto pare i richiami a stelle e strisce poco influiscono più di tanto. Se Peres dovesse dimettersi ogni possibilità di riaprire il processo di pace automaticamente sfumerà con tutte le conseguenze (quasi) prevedibili, tra l'altro nell'ambito della nuova situazione mondiale un focolaio di guerra in Palestina non possiamo permettercelo (se proprio dobbiamo fare un discorso di bassa lega bushiana). La presenza (massiccia) degli osservatori Onu e un richiamo serio a Sharon ed i suoi falchi sarebbe un primo passo, cui abbinare un intervento sulla questione di Hamas che è ormai chiaramente sfuggita di mano all'Olp.

La difficile situazione degli Usa

Stefano Mancini, Bologna

Salve, ho visto girare in rete alcune campagne per intervenire sulla difficile situazione generata con gli atti terroristici negli Usa e volevo fare alcune riflessioni. Infatti sono rimasto molto colpito da come queste campagne spostino il problema dai terroristi (e da chi li protegge) ai governi occidentali, quasi che fosse colpa della Nato se dovesse scoppiare una guerra tra Oriente e Occidente. Ma possiamo noi essere così bravi, buoni e pii da far ricadere

sempre le colpe su di noi o sui paesi che ci rappresentano? Se alcuni mullah sobillano i propri sudditi alla jihad, invece che impegnarsi a consegnare Bin Laden e combriccola alla giustizia internazionale, dobbiamo proprio fare petizioni verso i nostri capi di stato? Non dovremmo piuttosto fare pressione sul governo afgano affinché la smetta di proteggere dei criminali? Ci prendiamo cura delle donne afgane (si veda quella petizione che gira in rete da molto tempo) e permettiamo che resti in circolazione lo stesso uomo responsabile di come quelle donne vengono trattate?

Questa deve essere una guerra dichiarata contro il terrorismo islamico e da parte nostra si deve essere uniti a far pressione su quei pochi governi islamici (bisogna ricordare che invece sono molti i musulmani dalla parte degli Usa) affinché si dissociino chiaramente dall'integralismo terroristico. Grazie mille e speriamo in bene, cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**